

3

2011

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
TAX PAID
TAXE RESÇUE (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Maggio - Giugno 2011
Anno 82 - N° 3



Cari Lettori,

il mese di maggio è dedicato in modo speciale alla Madonna. Vi invito di onorare la Madre di Gesù e nostra non solo con la pratica costante dei doveri cristiani, ma anche con un forte amore di mente e di cuore. Per migliorare la qualità di vita vi suggerisco la recita quotidiana del santo rosario in famiglia. La Madonna chiede preghiere per guarire il mondo dalle tante malattie spirituali che lo affliggono. Il rosario è un modo semplice e pratico per pregare. Pio XII lo indicava come il «compendio di tutto il Vangelo». Giovanni Paolo II, dichiarato Beato il primo di questo mese, disse che «nella recita del Rosario la famiglia gusta la propria unità, gode della circolazione degli affetti, si eleva alla contemplazione del divino, colloca in questa superiore dimensione le proprie necessità, le angustie e le conquiste del vivere quotidiano» (7/VIII/1984). La famiglia dove si recita il rosario è benedetta da Dio e dagli uomini; si distingue per serietà dei costumi e qualità di vita. Non mancano le croci, ma vi regna l'armonia, l'unità e la gioia di stare insieme. Si gusta l'efficacia delle parole di Gesù: «Se due o tre di voi si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20).

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Il Rosario, Silenzio e Parola	3
Maria di Nazareth e la divina Parola	4
Le vocazioni nella Chiesa locale	5
Chiara Badano	6
Breve corrispondenza	8
Sacramento del matrimonio	8
Beatificazione di Maria Serafina Micheli	9
Sotto la protezione di Maria	10
Storia del convento e santuario	12
Consacrati alla Madonna - Bimbi in Santo	13
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 82°

Direzione e Amministrazione:

Convento Frati Cappuccini - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del
Conto Corrente Postale n° 98534118
intestato a:
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

Per offerte dall'Estero effettuare **Bonifico Bancario** intestato a:
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita
Coordinate Bancarie Internazionali (=IBAN):
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: **Festivo 8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale 7,15 - 17,00**

Periodo estivo o legale: **Festivo 8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale 7,15 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,15-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
S.R.L.
industria poligrafica

S. Maria a Vico (Ce) - tel. 0823.808569

Il Rosario

Silenzio e Parola

Il Rosario è scuola di contemplazione e di silenzio. A prima vista, potrebbe sembrare una preghiera che accumula parole, difficilmente quindi conciliabile con il silenzio che viene giustamente raccomandato per la meditazione e la contemplazione. In realtà questa cadenzata ripetizione dell'*Ave Maria* non turba il silenzio interiore, anzi lo richiede e lo alimenta. Analogicamente a quanto avviene per i salmi, quando si prega la liturgia delle ore, il silenzio affiora attraverso le parole e le frasi non come un vuoto, ma come una presenza di senso ultimo che trascende le parole stesse e insieme con essa parla al cuore. Così, recitando le *Ave Maria*, occorre fare attenzione che le nostre voci non «coprano» quella di Dio, il quale parla sempre attraverso il silenzio, come il «sussurro di una brezza leggera» (1 Re, 19, 12). Quanto è importante allora curare questo silenzio pieno di Dio, sia nella recita personale che in quella comunitaria! Anche quando viene pregato da grandi assemblee, è necessario che si percepisca il Rosario come preghiera contemplativa, e questo non può avvenire se manca un clima di silenzio interiore.

Vorrei aggiungere un'altra riflessione, relativa alla Parola di Dio nel Rosario. Se la contemplazione cristiana non può prescindere dalla Parola di Dio, anche il Rosario, per essere preghiera contemplativa, deve sempre emergere dal silenzio del cuore come risposta alla Parola, sul modello della preghiera di Maria. A ben vedere, il Rosario è tutto intessuto di elementi tratti dalla Scrittura. C'è innanzitutto la enunciazione del mistero, fatta



preferibilmente con parole tratte dalla Bibbia.

Segue il *Padre nostro*: nell'imprimere alla preghiera l'orientamento «verticale», apre l'animo di chi recita il Rosario, al giusto atteggiamento filiale, secondo l'invito del Signore: «Quando pregate, dite: *Padre* ...». La prima parte dell'*Ave Maria*, tratta anch'essa dal Vangelo, ci fa ogni volta riascoltare le parole con cui Dio si è

rivolto alla Vergine mediante l'Angelo e quelle di benedizione della cugina Elisabetta. La seconda parte dell'*Ave Maria* risuona come la risposta dei figli, che, rivolgendosi supplicanti alla Madre, non fanno altro che esprimere la propria adesione al disegno salvifico, rivelato da Dio. Così il pensiero di chi prega resta sempre ancorato alla Scrittura e ai misteri che in essa vengono presentati (Benedetto XVI, 19/10/08).

Maria di Nazareth e la divina Parola

«Rinnovare la fede della Chiesa nella Parola di Dio». Per questo è necessario guardare là dove la reciprocità tra Parola di Dio e fede si è compiuta perfettamente, ossia a Maria Vergine, «che con il suo sì alla Parola d'Alleanza e alla sua missione, compie perfettamente la vocazione divina dell'umanità». La realtà umana, creata per mezzo del Verbo, trova la sua figura compiuta proprio nella fede obbediente di Maria. Ella dall'Annunciazione alla Pentecoste si presenta a noi come donna totalmente disponibile alla volontà di Dio. È l'Immacolata Concezione, colei che è «colmata di grazia» da Dio, docile in modo incondizionato alla Parola divina. La sua fede obbediente plasma la sua esistenza in ogni istante di fronte all'iniziativa di Dio. Vergine in ascolto, ella vive in piena sintonia con la divina Parola; serba nel suo cuore gli eventi del suo Figlio, componendoli come in un unico mosaico.

È necessario nel nostro tempo che i fedeli vengano introdotti a scoprire meglio il legame tra Maria di Nazareth e l'ascolto credente della divina Parola. Esorto anche gli studiosi ad approfondire maggiormente il rapporto tra *mariologia e teologia della Parola*. Da ciò potrà venire grande beneficio sia per la vita spirituale che per gli studi teologici e biblici. Infatti, quanto l'intelligenza della fede ha tematizzato in relazione a Maria si colloca nel centro più intimo della verità cristiana. In realtà, l'incarnazione del Verbo non può essere pensata a prescindere dalla libertà di questa giovane donna che con il suo assenso coopera in modo decisivo all'ingresso dell'Eterno nel tempo. Ella è la figura della Chiesa in ascolto della Parola di Dio che in lei si fa carne. Maria è anche simbolo dell'apertura per Dio e per gli altri; ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita.

In questa circostanza desidero richiamare l'attenzione sulla familiarità di Maria con la Parola di Dio. Ciò risplende con particolare efficacia nel *Magnificat*. Qui, in un certo senso, si

vede come Ella si identifichi con la Parola, entri in essa; in questo meraviglioso cantico di fede la Vergine esalta il Signore con la sua stessa Parola: «Il *Magnificat* - un ritratto, per così dire, della sua anima - è interamente tessuto di fili della sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la

Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata».

Inoltre, il riferimento alla Madre di Dio ci mostra come l'agire di Dio nel mondo coinvolga sempre la nostra libertà perché nella fede la Parola divina ci trasforma. Anche la nostra azione apostolica e pastorale non potrà mai essere efficace se non impariamo da Maria a lasciarci plasmare dall'opera di Dio in noi: «L'attenzione devota e amorosa alla figura di Maria come modello e archetipo della fede della Chiesa,

è di importanza capitale per operare anche oggi un concreto cambiamento di paradigma nel rapporto della Chiesa con la Parola, tanto nell'atteggiamento di ascolto orante quanto nella generosità dell'impegno per la missione e l'annuncio».

Contemplando nella Madre di Dio un'esistenza totalmente modellata dalla Parola, ci scopriamo anche noi chiamati ad entrare nel mistero della fede, mediante la quale Cristo viene a dimorare nella nostra vita. Ogni cristiano che crede, ci ricorda sant'Ambrogio, in un certo senso, concepisce e genera il Verbo di Dio in se stesso: se c'è una sola Madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti. Dunque, quanto è accaduto a Maria può riaccadere in ciascuno di noi ogni giorno nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dei Sacramenti (*Verbum Domini*, 27-28).



15 maggio 2011 Giornata di preghiera

LE VOCAZIONI NELLA CHIESA LOCALE

La giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che sarà celebrata il 15 maggio 2011, quarta domenica di Pasqua, ci invita a riflettere sul tema: «*Proporre le vocazioni nella Chiesa locale*». Settant'anni fa, il venerabile Pio XII istituì la *Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali*. In seguito, opere simili sono state fondate dai Vescovi in molte diocesi, animate da sacerdoti e da laici, in risposta all'invito del Buon Pastore, il quale, «vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore», e disse: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai. Pregate, dunque, il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,36-38).

L'arte di promuovere e di curare le vocazioni trova un luminoso punto di riferimento nelle pagine del vangelo in cui Gesù chiama i suoi discepoli a seguirlo e li educa con amore e premura. Oggetto particolare della nostra attenzione è il modo in cui Gesù ha chiamato i suoi più stretti collaboratori ad annunciare il Regno di Dio. Innanzitutto, appare chiaro che il primo atto è stata la preghiera per loro: prima di chiamarli, Gesù passò la notte da solo, in orazione ed in ascolto della volontà del Padre, in un'ascesa interiore al di sopra delle cose di tutti i giorni. La vocazione dei discepoli nasce proprio nel colloquio intimo di Gesù con il Padre. Le vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata sono primariamente frutto di un costante contatto con il Dio vivente e di un'insistente preghiera che si eleva al «Padrone della messe» sia nelle comunità parrocchiali, sia nelle famiglie cristiane, sia nei cenacoli vocazionali.

Il Signore, all'inizio della sua vita pubblica, ha chiamato alcuni pescatori, intenti a lavorare sulle rive del lago di Galilea: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini» (Mt 4,19). Ha mostrato loro la sua missione messianica con numerosi segni che indicavano il suo amore per gli uomini e il dono della misericordia del Padre; li ha educati con la parola e con la vita affinché fossero pronti ad essere continuatori della sua opera di salvezza;

infine, «sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre» (Gv 13,1), ha affidato loro il memoriale della sua morte e risurrezione, e prima di essere elevato al cielo li ha inviati in tutto il mondo con il comando: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19).

È una proposta, impegnativa ed esaltante, quella che Gesù fa a coloro a cui dice Seguimi!: li invita ad entrare nella sua amicizia, ad ascoltare da vicino la sua Parola e a vivere con Lui; insegna loro la dedizione totale a Dio e alla diffusione del suo Regno secondo la legge del Vangelo: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24); li invita ad uscire dalla loro volontà chiusa, dalla loro idea di autorealizzazione, per immergersi in un'altra volontà, quella di Dio e lasciarsi guidare da essa; fa vivere loro una fraternità, che nasce da questa disponibilità totale a Dio, e che diventa il tratto distintivo della comunità di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Anche oggi, la sequela di Cristo è impegnativa; vuol dire imparare a tenere lo sguardo su Gesù, a conoscerlo intimamente, ad ascoltarlo nella Parola e a incontrarlo nei Sacramenti; vuol dire imparare a conformare la propria volontà alla Sua. Si tratta di una vera e propria scuola di formazione per quanti si preparano al ministero sacerdotale ed alla vita consacrata, sotto la guida delle competenti autorità ecclesiali. Il Signore non manca di chiamare, in tutte le stagioni della vita, a condividere la sua missione e a servire la Chiesa nel ministero ordinato e nella vita consacrata, e la Chiesa «è chiamata a custodire questo dono, a stimarlo e ad amarlo: essa è responsabile della nascita e della maturazione delle vocazioni sacerdotali» (Giov. Paolo II). Specialmente in questo nostro tempo in cui **la voce del Signore sembra soffocata da altre voci** e la proposta di seguirlo donando la propria vita può apparire troppo difficile, ogni comunità cristiana, ogni fedele, dovrebbe assumere con consapevolezza

l'impegno di promuovere le vocazioni. È importante **incoraggiare e sostenere coloro che mostrano chiari segni della chiamata alla vita sacerdotale e alla consacrazione religiosa, perché sentano il calore dell'intera comunità nel dire il loro sì a Dio e alla Chiesa**. Io stesso li incoraggio come ho fatto con coloro che si sono decisi ad entrare in Seminario e ai quali ho scritto: «Avete fatto bene a farlo. Perché **gli uomini avranno sempre bisogno di Dio, anche nell'epoca del dominio tecnico del mondo e della globalizzazione**: del Dio che ci si è mostrato in Gesù Cristo e che ci raduna nella Chiesa universale, per imparare con Lui e per mezzo di Lui la vera vita e per tenere presenti e rendere efficaci i criteri della vera umanità» [...]. **Entrare nella volontà di Dio non annienta e non distrugge la persona, ma permette di scoprire e seguire la verità più profonda su se stessi**; a vivere la gratuità e la fraternità nei rapporti con gli altri, perché **è solo aprendosi all'amore di Dio che si trova la vera gioia e la piena realizzazione delle proprie aspirazioni** [...].

Le famiglie siano «animate da spirito di fede, di carità e di pietà», capaci di aiutare i figli e le figlie ad accogliere con generosità la chiamata al sacerdozio ed alla vita consacrata. I catechisti e gli animatori delle associazioni cattoliche e dei movimenti ecclesiali, convinti della loro missione educativa, cerchino «di coltivare gli adolescenti a loro affidati in maniera di essere in grado di scoprire la vocazione divina e di seguirla di buon grado» [...]. La capacità di coltivare le vocazioni è segno caratteristico della vitalità di una Chiesa locale. Invochiamo con fiducia ed insistenza l'aiuto della Vergine Maria, perché, con l'esempio della sua accoglienza del piano divino della salvezza e con la sua efficace intercessione, si possa diffondere all'interno di ogni comunità la **disponibilità a dire «sì» al Signore**, che chiama sempre nuovi operai per la sua messe. Con questo auspicio, imparto di cuore a tutti la mia Apostolica Benedizione.

Benedetto XVI

Splendida testimonianza di una ragazza

Chiara Badano

*Bella, estroversa ed esuberante,
innamorata di Dio e della vita*

Modello cristiano per giovani e adulti

A Sassello, paese ligure nella diocesi di Acqui Terme, il 29 ottobre 1971 nasce Chiara Badano, dopo che i genitori l'hanno attesa per 11 anni. Il suo arrivo viene ritenuto una grazia della Madonna, alla quale il papà è ricorso in preghiera umile e fiduciosa. Chiara, con occhi limpidi e grandi, dal sorriso dolce e comunicativo, vivace, allegra e sportiva, viene educata dalla mamma a parlare con Gesù e a dirgli «sempre di sì». È sana, ama la natura e il gioco, ma si distingue fin da piccola per l'amore verso gli «ultimi», che copre con attenzioni e servizi, rinunciando spesso a momenti di svago. Fin dall'asilo versa i suoi risparmi in una piccola scatola per i suoi «negretti»; sognerà, poi, di partire per l'Africa come medico per curare quei bambini. Chiara è una ragazzina normale, ma con una marcia in più: è docile alla grazia e al disegno di Dio su di lei, che le si svelerà poco a poco. Dai suoi quaderni dei primi anni delle elementari traspare la gioia e lo stupore nello scoprire la vita: è una bambina felice. Nel giorno della prima comunione riceve in dono il libro dei vangeli; sarà per lei un «magnifico libro» e «uno straordinario messaggio». Dirà a se stessa: «Come per me è facile imparare l'alfabeto, così deve esserlo nel vivere il Vangelo!». A 9 anni entra nel Movimento dei Focolari e a poco a poco vi coinvolge i genitori. Da allora la sua vita sarà tutta in ascesa, nella ricerca di «mettere Dio al primo posto». Prosegue gli studi fino al Liceo classico, quando a 17 anni, all'improvviso un

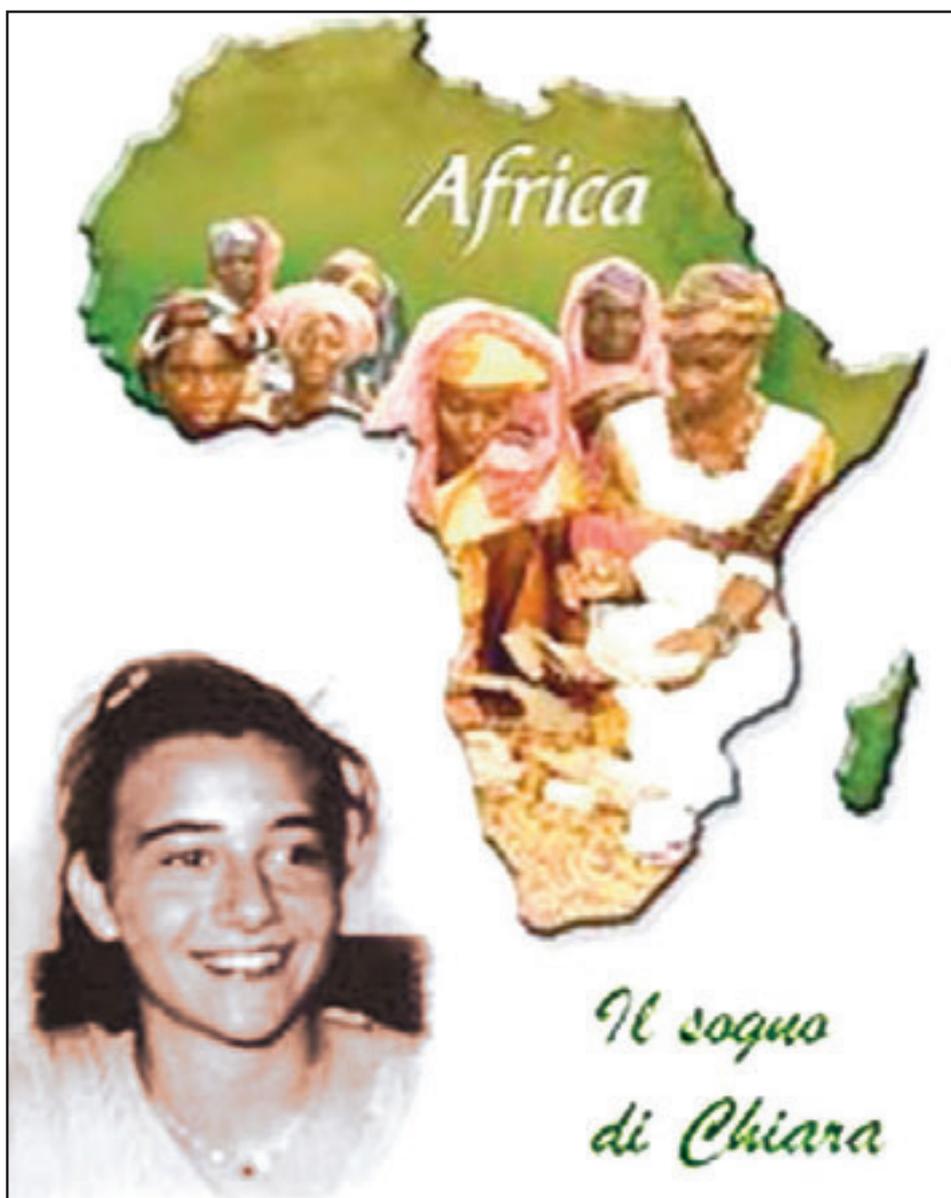
lancinante spasimo alla spalla sinistra svela tra esami e inutili interventi un osteosarcoma, dando inizio a un calvario che durerà oltre due anni. Quando le rivelano la gravità della malattia, Chiara non piange, non si ribella, rimane assorta in silenzio; ma dopo 25 interminabili minuti esce dalle sue labbra il sì alla volontà di Dio: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io». Non perde il suo sorriso, affronta cure dolorosissime, trascina nello stesso Amore chi l'avvicina. Talvolta rifiuta la morfina per non perdere lucidità, offre le sue sofferenze per la Chiesa, per i giovani, i non credenti, il Movimento, le missioni. Rimane serena e forte, convinta che «il dolore abbracciato rende libero» e la si sente dire: «Non ho più niente, ma ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare». La cameretta, in ospedale a Torino e a casa, è luogo di incontro, di apostolato, la sua chiesa. I medici non praticanti rimangono sconvolti dalla pace che aleggia intorno a lei, e alcuni si riavvicinano a Dio, attratti come da una calamita; ancora oggi la ricordano, ne parlano e la invocano. Alla mamma che le chiede se soffre molto risponde: «Gesù mi smacchia con la varechina anche i puntini neri e la varechina brucia. Così quando arriverò in Paradiso sarò bianca come la neve». E' convinta della presenza di Dio nella sua vita e dice: «Dio mi ama immensamente» oppure: «E' vero, Dio mi vuole bene!». Dopo una notte particolarmente sofferta, commentò: «Sof-



frivo molto, ma la mia anima cantava!».

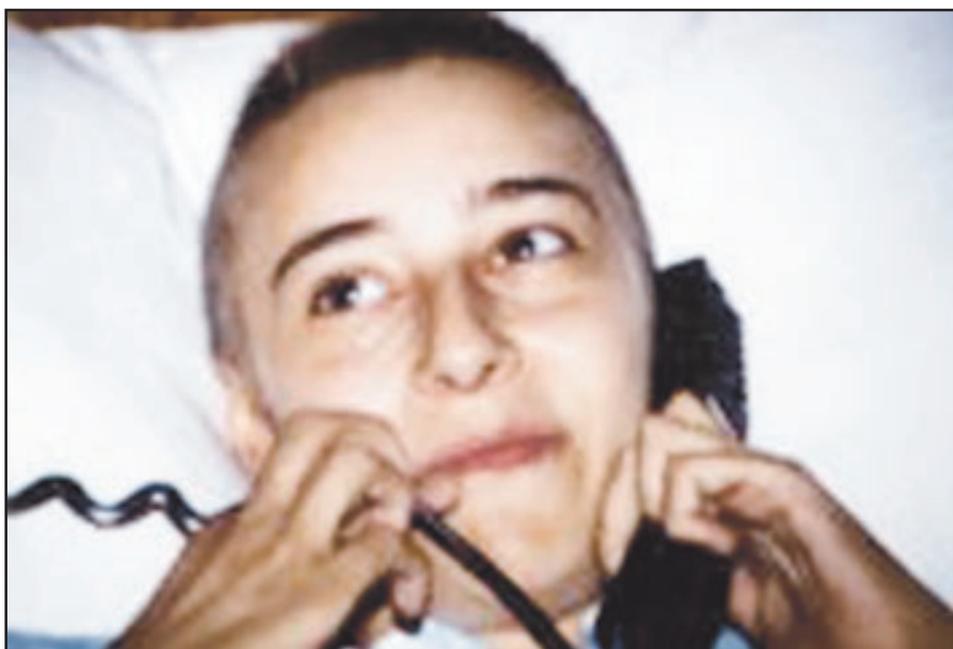
Agli amici che si recano da lei per consolarla, confiderà: «Voi non potete immaginare qual è ora il mio rapporto con Gesù... Avverto che Dio mi chiede qualcosa di più, di più grande. Forse potrei restare su questo letto per anni, non lo so. A me interessa solo la volontà di Dio, fare bene questa nell'attimo presente: stare al gioco di Dio». Dopo uno dei tanti interventi, rimase paralizzata e disse: «Ero troppo assorbita da tante ambizioni, progetti e chissà cosa. Ora mi sembrano cose insignificanti, futili e passeggiere... Ora mi sento avvolta in uno splendido disegno che a poco a poco mi si svela. Se adesso mi chiedessero se voglio camminare direi di no, perché così sono più vicina a Gesù». Non si aspetta il miracolo della guarigione, anche se in un bigliettino aveva scritto alla Madonna: «Mamma Celeste, ti chiedo il miracolo della mia guarigione; se ciò non rientra nella volontà di Dio, ti chiedo la forza a non mollare mai!». Fin da ragazzina si era proposta di non «donare Gesù agli amici a parole, ma con il comportamento». Non era facile, per cui dirà: «Com'è duro andare contro corrente!». Per riuscire a superare ogni ostacolo, ripete a se stessa: «E' per te, Gesù!».

Ama riflettere sulle cosiddette **6 esse** suggerite da Chiara Lubich: «Sono santa se sono santa subito». Alla mamma, preoccupata di rimanere senza di lei, continua a ripetere: «Quando io non ci sarò più, segui Dio e troverai la forza per andare avanti». Anche se il male avanza e i dolori aumentano non si sente un lamento dalle sue labbra, ma un ritornello: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io». Soprannominata «Luce» dalla Lubich, con la quale fin da ragazzina ha intessuto un filiale rapporto epistolare, diviene ogni giorno di più un raggio di luce per tutti. Un particolare pensiero va ai suoi amici: «I giovani sono il futuro; io non posso più correre, però vorrei passare loro la fiaccola come alle Olimpiadi. I giovani hanno una vita sola e vale la pena di spenderla bene!». Non ha paura di morire. Aveva detto alla mamma: «Non chiedo più a Gesù di venire a prendermi per portarmi in Paradiso, perché voglio offrirgli il mio dolore, per dividere con lui ancora per un po' la croce». Si prepara all'incontro con sorella morte dicendo: «E' lo Sposo che viene a trovarmi». Sceglie l'abito da sposa con cui deve essere rivestita, i canti e le preghiere per la Messa del suo funerale; chiede che il rito sia una «festa», dove «nessuno dovrà piangere!». Ricevendo per l'ultima volta Gesù eucaristico appare immersa in Lui e vuole che le venga recitato l'inno «Vieni, Spirito Santo, manda a noi dal cielo un raggio



della tua luce». Queste le sue ultime parole: «Mamma, sii felice, perché io lo sono. Ciao». Lo «Sposo» viene a

prenderla all'alba del 7 ottobre 1990; è il giorno in cui la Chiesa celebra la Vergine del Rosario. Ancora un dono: le sue cornee vengono estirpate dai suoi occhi per essere trapiantate a due non vedenti. Al funerale accorrono centinaia di giovani, il Vescovo della Diocesi e molti sacerdoti. I Focolarini Gen Rosso e Gen Verde elevano i loro canti, così come aveva indicato Chiara prima di morire. Dal quel giorno la sua tomba è meta di pellegrinaggi: fiori, pupazzetti, offerte per i bambini dell'Africa, letterine, richieste di grazie... In breve tempo la sua fama di santità si è estesa in varie parti del mondo, con tanti frutti. Le sue virtù eroiche sono state riconosciute dalla Chiesa, per cui il 25 settembre 2010 è stata proclamata Beata.



Breve corrispondenza

* Caserta, 10/III/2011

Il 16 gennaio 2011 siamo stati vittime innocenti in uno scontro frontale sulla fondovalle Bifernina (CB). Nello schianto mio marito ha percepito che ormai era giunta l'ora della nostra morte. Io, come sempre, in silenzio, anche quella mattina, prima di partire, ho rivolto uno sguardo fugace alla immagine della «mia» Madonna delle Grazie che ho sempre affissa sul vetro dell'auto. In quello sguardo era insita la preghiera di sempre: affidamento a Lei, protezione, amore. Nell'impatto terribile tra le due auto, io ho sentito tangibilmente la mano protettrice della bella Madonna che ci ha strappato dalla morte certa. Il miracolo non è finito su quella strada, ma è continuato nell'ospedale di Campobasso dove ci hanno accolti, hanno curato i nostri terribili traumi fisici, hanno alleviato le nostre sofferenze psicologiche, grazie all'intervento dei tanti medici e del personale tutto, in particolare del primario ortopedico che per molti anni ha prestato la sua opera nell'ospedale "Sollievo della sofferenza" di San Giovanni Rotondo, seguendo l'esempio di Padre Pio. Mio marito ed io, che sono di Cerreto e da sempre devota della Madonna, vogliamo metterci tra le sue braccia insieme al suo figlioletto Gesù, che Ella stringe teneramente a sè. Grazie, cara Mamma delle Grazie, per tutto e per sempre; grazie anche ai padri cappuccini che hanno pregato per noi. Mettiamo ai piedi della Vergine tutte le nostre sofferenze e quelle di tante altre persone che soffrono. Elisabetta Cofrancesco e Domenico Di Chiacchio.

Alcuni particolari scritti nella postilla della vostra lettera mi hanno fatto capire la gravità dell'incidente, con i postumi della sedia a rotelle e ricovero nel reparto di traumatologia di Caserta, vostra città di residenza.



Edoardo Parente (Cerreto)
per grazia ricevuta

Ciò che mi ha colpito di più nel leggere la vostra lettera è stata la cristiana serenità da voi conservata nella terribile prova. Del resto non è possibile fare altro, quando un'auto guidata da un giovane ci viene addosso in una curva cieca a oltre 100 Km all'ora. In quell'attimo chi ha fede sa trovare solo l'attimo di tempo per raccomandarsi a Dio. Voi l'avete fatto ed ora siete felici di essere rinati alla vita. La vostra serena riconoscenza è esemplare, perchè prima o dopo, sotto varie forme, la croce può arrivare a tutti noi in un attimo, oltre 100 Km all'ora; e nessuno deve scoraggiarsi nella prova e cadere nel pessimismo. Avete scritto nella postilla: «Desidererei che la nostra testimonianza potesse rafforzare la fede di tanti che ancora sono distanti dal cuore amabile della Mamma celeste». Il vostro desiderio è stato esaudito, perchè io per primo sono rimasto edificato dalla vostra storia e non dubito che anche gli altri nostri lettori resteranno contagiati nel leggerci. La Madonna ci è accanto sempre e non ci abbandona nel momento del pericolo, sia materiale che spirituale. Spero che con il trascorrere dei mesi possiate ristabilirvi completamente, al cento per cento, almeno questo è l'augurio che a nome di tutti i devoti della Madonna faccio a voi e ai vostri familiari.

* Foggia, 18 gennaio 2011

Desidero che si preghi la Vergine Santa per due grazie che devo ricevere, la conversione dei nipoti. Fratta Liliana

Volentieri preghiamo secondo la vostra intenzione e invito anche gli altri lettori a farlo, soprattutto per la conversione dei propri cari. La preghiera è un potente mezzo per scuotere Dio e gli uomini. Dio è un tenero Padre, e non fatica molto ad ascoltarci e a esaudirci, tanto è vero che ci manifesta il suo Amore attraverso il cuore di una mamma, la madre del suo Figlio. Il cuore immacolato di Maria è stato donato a noi uomini perchè potessimo comprendere, attraverso di Lei, il cuore di Dio. Chi desidera il nostro bene più del nostro Creatore? Maria lo sa, perciò mostra a noi il suo Bambino Gesù perchè nessuno abbia paura di Lui, anzi trovi tanta fiducia e gioia in Lui. Il problema non è Dio che non ascolta le nostre preghiere, ma sono gli uomini, i quali vogliono godere la loro libertà ribellandosi proprio a Dio creatore. Gli uomini vogliono percorrere la via senza incrociare uno più grande di loro, quasi fosse un intralcio per essere felici. Dio non gareggia con l'uomo, si mette al di sotto dell'uomo, in Gesù povero e crocifisso. Dio soffre, come la mamma per il suo figlio debole e capriccioso. La preghiera a che

serve? Può cambiare qualcosa o qualcuno? Non può determinare un cambiamento in Dio, perchè Lui è l'increato Amore, l'eterno Misericordioso, ma aiuta gli uomini a cambiare, ripensare, maturare, entrare in un atteggiamento propizio. Dio aspetta, fiducioso, il ritorno dei suoi figli; con mano vellutata ogni tanto fa sentire un delicato impulso al cuore dei lontani, perchè tornino ad essere felici, nella semplicità e fiducia dei bambini. Dio non paga al sabato, non vuole la morte dei peccatori o dei lontani, ma la conversione e la vera vita. La preghiera affretta questo momento, rafforza la speranza del ritorno alla fede, fa comprendere che la vita senza Dio è vuota, senza meta, senza sapore, amara, molto amara. Quando l'uomo percepisce che Dio ci ama, che è Amore per essenza, il Bene, il sommo Bene, tutto il Bene, allora gli uomini sono felici di incontrarlo nella propria vita, perchè finalmente riescono a gustare la vera e piena felicità fin da questa terra.

Fr. Mariano Parente

Sacramento del matrimonio al Santuario

25° di matrimonio

**Melotta Antonio
e Giuseppina Gismondi**
(16/IV/2011)

50° di matrimonio

**Romano Domenico
e Clorinda Pacelli** (20/II/2011)

D'Andrea Carmine e Anna Ciarlo
di San Lorenzello (6/III/2011)

**Grimaldi Aldo
e Annamaria Murgia**
di Teles (27/III/2011)

**Iafrancesco Michelino e
Giuseppina Pelosi**
di San Lorenzello (27/III/2011)

Ricci Egidio e Concetta Ciarlo
di Cerreto (9/IV/2011)

**De Libero Vincenzo
ed Elivira Zarrone**
di Cerreto (25/IV/2011)

Votto Luigi e Martina Conte
di Teles (1/V/2011)

Diocesi di Cerreto - Telese - Sant'Agata

Solenne Concelebrazione della

Beatificazione di

Suor MARIA SERAFINA MICHELI

Fondatrice delle Suore degli Angeli

Faicchio (BN)

28 maggio 2011 - ore 17,00

Campo sportivo "Santa Maria di Chiazzano"

Presiede il rito il **Card. Angelo Amato**

Prefetto della Congregazione dei Santi



Umberto e Ida Pelosi
con i nipotini Brendon e Aleksander Gaer (USA)



Guarino Michele e Lucia Giordano nel 25° anniversario di
matrimonio con i figli Maria Luisa e Salvatore (Cerreto)

Esortazioni della Madonna a Medjugorje

* Cari figli, anche oggi sono con voi e vi guardo, vi benedico e non perdo la speranza che questo mondo cambierà in bene e che la pace regnerà nei cuori degli uomini. La gioia regnerà nel mondo perché vi siete aperti alla mia chiamata ed all'amore di Dio. Lo Spirito Santo cambia la moltitudine di colori che hanno detto sì. Perciò desidero dirvi grazie per aver risposto alla mia chiamata (25/II/2011).

* Cari figli, vi radunate intorno a me, cercate la vostra strada, cercate, cercate la verità, ma dimenticate la cosa più importante: dimenticate di pregare correttamente. Le vostre labbra pronunciano parole senza numero, ma il vostro spirito non prova nulla. Vagando nelle tenebre, immaginate anche Dio stesso secondo il vostro modo di pensare e non quale è veramente nel suo Amore. Cari figli, la vera preghiera proviene dalla profondità del vostro cuore, dalla vostra sofferenza, dalla vostra gioia, dalla vostra richiesta di perdono dei peccati. Questa è la via per la conoscenza del vero Dio e con ciò stesso anche di se stessi, perché siete stati creati a sua immagine. La preghiera vi condurrà al compimento del mio desiderio, della mia missione qui con voi, l'unità della famiglia di Dio. Vi ringrazio (2/II/2011).

* Cari figli, la natura si risveglia e sugli alberi si vedono le prime gemme che porteranno un bellissimo fiore e frutto. Desidero che anche voi, figlioli, lavoriate per la vostra conversione e che siate testimoni con la vostra vita. Il vostro esempio sia segno ed esortazione di conversione per gli altri. Io sono con voi e davanti a mio Figlio intercedo per la vostra conversione. Grazie per aver risposto alla mia chiamata (25/II/2011).

Sotto la Protezione di Maria



Di Rubbo Dora con i nipoti Antonio, Luca, Manuel e Federica (Cerreto)



Daniel Lorenzo Gismondi
di Pellegrino ed Elisabetta
(Massa di Faicchio)



Chiara Guerrizio di Vincenzo e
Petronilla Crocco (Isernia)



Sofia e Luca Guglielmucci
di Tonino e Rosalia Salomone (Casalduni)



Giulia e Sofia Crocco
di Maria ed Emanuela Sassi (Isernia)



Lorenzo Morone di Nicola e
Matilde Di Meola (Cerreto)



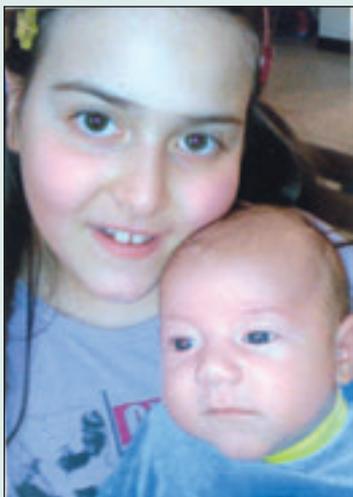
Elena Pelosi di Giovanni e
Anna Fappiano (San Lorenzello)



Alessandra Sagnella di
Salvatore e
Carmela
Gagliardi
(Cerreto)



Michele Hibbert (USA)



Martina e Nicola Caruso di Aldo e Antonietta Esposito (Cerreto)



Domenico e Angela Biondi con i nipoti **Luca, Laura, Emanuel, Riccardo e Giulia** (Montichiari)



Quattro generazioni in una foto: il piccolo **Benedetto Thomas**, i suoi genitori **Lina e Angelo Thomas Nero**, i nonni paterni **Assunta e Benedetto** (in piedi), la bisnonna **Maria Nero** (Canada)



Giordano Diego di Maurizio e Simona (Cerreto)



Alice De Cosmo di Gianluca e Mariafrancesca D'Orsi (Figline V.)



Pettorelli Davide e Melissa di Silvio e Mariagrazia (Telese)



Sposito Giorgia di Giampaolo e Annarita (Benevento)



Biagio Masella di Giuseppe e Modestina (Canada) nel giorno della laurea

Storia del convento e santuario Maria SS. delle Grazie

Il presente saggio costituisce un capitolo del volume di prossima pubblicazione dal titolo CERRETO SACRA che Renato Pescitelli gentilmente ci ha concesso di anticipare; per motivo di spazio vengono omesse le note. Qui viene pubblicata la seconda puntata.

La Redazione

II

Del disastro fanno parola il Magnati, mons. de Bellis nelle tre lettere che diresse alla S. Sede l'11 e il 19 giugno ed il 16 luglio del 1688 e, indirettamente, il Celentano, il quale scrive che le superstiti monache clarisse «vennero ad abitare nel convento de cappuccini, e questi s'allogarono sotto delle baracche di tavole, permanendovi finché altrove si collocassero le dette religiose». Successivamente, e cioè forse qualche giorno prima che mons. de Bellis avesse scritto la sua prima lettera alla S. Sede - quella dell'11 giugno -, i frati abbandonarono Cerreto. Congettura, questa, che trova la sua giustificazione nel fatto che il vescovo nella suddetta lettera, a proposito dei frati cappuccini, scrive che solo un frate «restò notabilmente offeso, e se ne son partiti tutti, mentre il lor convento è come gli altri desolato».

Non sappiamo quanto tempo durò questa assenza; tuttavia è certo che nel dicembre

del 1689 lo stesso mons. de Bellis, durante la visita pastorale che eseguì in detto mese, fu ospitato nel convento di s. Maria delle Grazie, sia pure con grave disagio. Circo- stanza, questa ultima, che indica che il convento era in uno stato precario o forse erano iniziati i lavori di restauro i quali dovettero proseguire sino al 1693, anno in cui si presentava «in parte restauratum», contrariamente a quello dei frati Conventuali che «de novo construirur» e quello delle Clarisse «quod opus iam coeptum est».

Solo nel 1696, infine, la fabbrica fu portata completamente a termine. E' quanto scriveva nella relazione «ad limina» mons. Gambaro dalla quale apprendiamo che il convento, benché avesse patito a causa del terremoto, non solo era stato restaurato «in loco pristino», ma per di più era stato ingrandito per ospitarvi dodici frati.

Ignoriamo da chi l'intero complesso fu ricostruito o ristrutturato, se dalla Università, cui competeva, o dai Cappuccini i quali, nel 1737, rappresentati dal loro procuratore, Luca Carizza, apportarono un ulteriore ampliamento allo stabile. A tale scopo fu stipulato regolare strumento notarile con il quale il suddetto procuratore incaricava i «Maestri Fabricatori» Crescenzo ed Angelo Ciarleglio, Crescenzo di Crosta e Pietro di Luise di «fare due stanze grandi di fabrica, una inferiore, e l'altra superiore, cioè quella

superiore ad uso di Libreria, dalla parte di dietro di detto Monistero», soprastante la «stanza dove presentemente si ritrova [...] la stalla», e ridurre anche questa abitabile «per carlini undeci meno un tornese la canna per fabrica rustica». Il contratto stabiliva, tra gli altri «patti e condizioni», che il tutto doveva essere portato a termine entro il maggio dell'anno successivo.

Dieci anni dopo, poi, nel 1748 «li P. Guardiani e Frati del detto Convento de' Cappuccini» ordinarono di «fare un ponte nel vallone nominato della Madonna del Soccorso, e proprio alla punta dell'orto dell'Insigne Collegiata Chiesa di S. Martino, che si tiene censuato da Tommaso Gismondi nella strada chiamata li Tiratori, o l'orto a basso, e che deve tirare al Monticello chiamato li Cani marrani». L'opera, progettata da Antonio Bianco «della Terra di Cusano», doveva essere portata a termine entro due anni e fu affidata dal magnifico Nicola Carizza, procuratore dei frati, a Francesco di Giaso, Venanzio e Nicola de Leonardis, Giacomo Antonio Sgrò e Tommaso Parente, «Maestri fabricatori e Scarpellini della Terra di Guardia». Il costo dell'opera venne stabilito in carlini tre «per la semplice Maestria e, per ogni palmo di taglio di cantoni in bello, grana quattro». I frati avrebbero dovuto sostenere anche le spese inerenti il trasporto dei materiali, lo «scavo delle pe-



Guarino Salvatore e Maria Luigia Cenicola nel 50° anniversario di matrimonio con familiari (Cerreto)



Antonio e Teresa Palmieri nel 50° anniversario di matrimonio con i figli Pietro, Antonietta e Maria (USA)

dementa, i materiali, ed altro bisognevole per l'uso della fabrica facienda», nonché di fornire l'alloggio ai mastri ed agli operai. Va detto che il ponte in parola è da individuare in quello al quale si perveniva dall'attuale Vico Fabbri e che attraversava il sottostante torrente alquanti metri prima dell'altro che fu costruito, come si dirà, nel 1893 ed ancora oggi esistente. Il vico, infatti, nella toponomastica del Settecento veniva detto, appunto «Vico delli Cappuccini o Vico Speneto che porta nel Convento delli RR. PP. Cappuccini».

Nello stesso anno 1748, infine, la Congregazione dei vescovi e regolari autorizzò la fondazione del convento degli Alcantarini a Faicchio, a seguito della supplica rivolta nell'ormai lontano 1733 dal duca, dal capitolo della Collegiata e dalla Università di detta cittadina. Questa supplica, trasmessa a mons. Baccari, vescovo telesino, fu da questi avallata dopo averla notificata agli altri Religiosi esistenti nella sua diocesi e cioè ai Carmelitani di Faicchio stessa e di San Lorenzello, nonché ai Conventuali ed ai Cappuccini di Cerreto. Questi ultimi però, contrariamente agli altri, si opposero assieme all'Università «credendo e temendo che detta nuova Fondazione possa e debba inferir loro gravissimo pregiudizio».

Nel 1779 il convento subì dei sostanziali rifacimenti ad opera del «fabbricatore della Terra di S. Potito di Piedimonte», Francesco Lanza, a seguito asta pubblica. Il contratto, sul quale riteniamo utile soffermarci perché il convento, sino ad oggi, sostanzialmente è rimasto tale, fu ratificato dal notaio Luca Sanzari alla presenza del governatore di Cerreto, dr. Felice dell'Acqua (circostanza che indica che i lavori furono sostenuti dall'Università di Cerreto), e prevedeva: a) l'abbattimento del chiostro esistente, tranne i pilastri, per portarlo allo stesso livello dei dormitori; b) il rifacimento, «a lamia», del sotto loggiato del chiostro; c) il rivestimento con intonaco di tutta la superficie muraria realizzata, iniziando «dalla porta battitora»,

e delle «fabriche vecchie»; d) la pavimentazione di tutto il loggiato, la costruzione del parapetto e la relativa intonacatura; e) l'abbattimento della scala «vecchia», il rifacimento delle pareti laterali e la costruzione di una nuova scala, «da fare nel muro dirimpetto la Cisterna situata» nel chiostro, iniziandola dalla camera «dirimpetto la cantina» e terminandola sino al «piano del Dormitorio»; f) l'apertura di una porta, ai piedi della scala, «che conduce per una via segreta al lavatoio dei piatti sito dietro detta scala»; g) la costruzione della volta sulla scala; h) la sistemazione del «lavatoio dei piatti in altro luogo»; i) la «biancheggiatura» di tutte le opere portate a termine. I frati avrebbero dovuto versare all'impresa 80 ducati e fornire tutto il materiale ed il vitto alle maestranze ed ai «discepoli». Va infine aggiunto che all'asta rispose il locale Antonio Tacinella, offrendo 100 ducati e che il Lanza era di Gaeta ma «abitante a S. Potito». Con tali rifacimenti, pertanto, certamente più razionali per la vita dei frati che affrontavano l'ultimo quarto del XVIII secolo, il convento continuò la sua vita, irradiando la sua luce serafica.

Probabilmente fu in occasione dei suddetti lavori che furono ordinate le sei lunette, «rilevanti per qualità stilistica», che arricchiscono il refettorio e che raffigurano L'ultima cena, La cena di Emmaus, La samaritana al pozzo, Il miracolo del cieco nato, il «Noli me tangere» e l'Arcangelo Raffaele con Tobio, attribuiti dallo Spinosa a Francesco Celebrano. Tesi, però, non condivisa dal prof. Vincenzo Pacelli il quale, con valide argomentazioni, conclude scrivendo che «non sono del Celebrano le sei lunette con scene evangeliche e bibliche che decorano il refettorio del convento francescano di Santa Maria delle Grazie». Con l'avvento dei Napoleonidi nel Regno di Napoli, e segnatamente con il Murat, il convento della Madonna delle Grazie non

fu soppresso, nonostante il decreto del 7 agosto 1809 permettesse la sopravvivenza solo a quei conventi che contavano un numero di professi pari o superiore a dodici unità.

Ciò va imputato al fatto che i funzionari centrali e/o periferici «erano molto più vicino ai religiosi che ai padroni francesi», per cui nel regno sopravvissero il 50% dei conventi esistenti e, tra questi, quello di Cerreto. Per di più va detto che, contrariamente ai confratelli Conventuali, non solo fu risparmiato ma, qualche anno dopo, dovette accogliere tra le sue mura i Religiosi di Sora ed Arpino, secondo quanto apprendiamo da una lettera dell'Intendente di Terra di Lavoro diretta alla curia vescovile di Cerreto.

Tuttavia è da aggiungere che la mancata soppressione del nostro convento non avvenne solo per la «pietas» dei funzionari governativi e/o periferici in quanto il suddetto decreto fece parte di quei provvedimenti di natura economica adottati dal Murat tra cui la confisca dei beni appartenenti ai più ricchi ordini monastici ai quali non appartenevano i Cappuccini bensì i Conventuali. Coticché, per quanto ci riguarda, questi ultimi scomparvero dalla storia di Cerreto, mentre i primi restarono.

Diversa fu la situazione quando avvenne l'unità d'Italia.

E' noto, infatti, che l'articolo I del regio decreto del 17 febbraio 1861 emanato dal luogotenente generale di Vittorio Emanuele II prescriveva la soppressione di «tutte le Case degli Ordini Monastici di ambo i sessi

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Battaglino Giuseppe (25/VIII/2009)
di Emilio e Maria Consiglia Lavorgna
(San Salvatore)

Guarino Biagio (22/VI/2007)
di Paolo e Giovanna La Bagnara
(Cerreto)

Salvatore Matteo
di Romeo e Sandra
(San Lorenzo Maggiore)



«Il 27 ottobre 2010 ho subito un delicato intervento al cuore. Io e la mia famiglia ringraziamo la Madonna, a cui ci siamo affidati, per il buon esito ottenuto». Luigi Parente (Cerreto)



Sebastiano Carangelo nel giorno della laurea (Castelvenere)

esistenti nelle Provincie Napoletane» e quindi, tra questi, il nostro convento ed il monastero delle Clarisse. Tuttavia l'art. 8 dello stesso decreto disponeva che i religiosi che risiedevano nei conventi anteriormente all'entrata in vigore della detta legge, potevano «continuare a far vita comune secondo il loro Istituto negli edifici dei Conventi a cui erano aggregati». Al suddetto decreto del 17 febbraio, seguì quello del 13 ottobre con il quale non solo il re escluse dalla soppressione alcuni istituti religiosi, bensì dava la possibilità ai religiosi di «continuare a vivere in comune» purché entro tre mesi avessero fatto «pervenire al Dicastero degli Affari Ecclesiastici in Napoli apposite dichiarazioni da essi firmate comprovanti essere loro intenzione di prevalersi di tale facoltà».

Dal canto suo l'Amministrazione comunale di Cerreto, capeggiata dal sindaco Raffaele Magnati, sin dalla seduta consiliare del 6 marzo 1861, ricalcando la deliberazione concernente il monastero delle Clarisse, deliberò che era opportuno «interessare l'Autorità del Governo» affinché «tra i Monisteri da esentarsi dalla soppressione sia noverato quello de' Cappuccini esistente in questo tenimento». Per di più il Consiglio, i cui membri erano detti ancora decurioni, fece richiesta che tale istanza fosse trasmessa anche «a' Superiori della Provincia» per giustificare le ragioni della richiesta e cioè che il convento distava da Cerreto circa un miglio perché era posto su una collina, «nel pendio della Montagna»; che vi dimoravano cinque sacerdoti ed alcuni terziari francescani i quali somministravano i sacramenti ed assistevano i moribondi di «quei luoghi, non potendo farlo i Sacerdoti di Cerreto per la distanza e poca accessibilità di que' siti»; che l'annessa chiesa era frequentata da «moltissimi coltivatori» locali; che il convento era solito ricoverare coloro che transitavano «in quei luoghi di notte tempo per recarsi in paesi che sono al di là della Montagna»;

che fu «mantenuto nell'epoca de' francesi» e che, infine, era aspirazione degli Amministratori e dei Cerretesi che «quel Convento non rimanga soppresso». I frati, dal canto loro, in base al suddetto articolo 8 ed al decreto reale del 13 ottobre, analogamente alle monache clarisse, preferirono restare nel convento.

In seguito, il governo presieduto da Bettino Ricasoli, il 7 luglio del 1866, per rimpinguare le casse dello Stato svuotatesi a causa dell'entrata in guerra dell'Italia (20 giugno), requisì i beni delle congregazioni e degli ordini religiosi - ai quali venne tolto ogni riconoscimento giuridico - e li devolse al demanio, dando però facoltà agli enti pubblici locali (art. 20) di farne richiesta per adibirli ad usi di utilità pubblica. Il 15 agosto dell'anno successivo, poi, il governo, presieduto da Urbano Rattazzi, soppresse gli enti ecclesiastici ancora esistenti e ne incamerò i beni immobili.

Purtroppo l'Amministrazione comunale di Cerreto, dimentica della deliberazione del 1868 con la quale rifiutò la proposta del Governo di trasferirgli il convento «che era passato al Demanio», ma del quale era proprietario, non lo richiese al demanio dello Stato entro l'anno prescritto dalla legge, per cui nel 1881 il detto Ente ne avanzò la relativa richiesta. Tale richiesta fu respinta in quanto, dichiarava il Consiglio, «sembrava inutile richiedere ciò che già apparteneva al Comune» perché «il Convento non era di proprietà dei monaci, ma da essi tenuto a titolo precario o di fitto», secondo quanto contemplava lo strumento rogato nel 1584, e perciò i frati «furono sempre ritenuti come abitatori di un locale del Municipio».

Da ciò si deduce che non è esatto sostenere che l'Amministrazione comunale di Cerreto, avvalendosi dell'art. 2 della legge del 1866, fece richiesta del convento al demanio e, per tale ragione, i Cappuccini restarono a Cerreto.

Comunque sia, l'azione degli Amministratori scongiurò la scomparsa dei Cappuccini dal

nostro territorio che restarono sino all'Incoronazione della Statua della Vergine che avvenne il 2 luglio 1893.

Secondo il suddetto Gargiulo «venne dappoi un turbamento, causa i partiti, e il Santuario fu dato a governare a preti».

Non conosciamo quale fu il «turbamento» politico cui fa cenno il Gargiulo, né se esso è da attribuire alle lotte politiche tra Giuseppe D'Andrea ed Antonio Venditti - il primo deputato del Parlamento ed il secondo suo avversario politico - ovvero tra i rispettivi sostenitori: Pasquale Mazzacane ed Armando Ungaro. Tuttavia è certo che nell'estate del 1895 dei tre frati che risiedevano nel convento, due vennero trasferiti dal provinciale dell'Ordine ed il terzo, per di più sofferente, restò a Cerreto. Trasferimenti che, da quanto si arguisce dalla monografia del citato Canelli, forse furono di natura disciplinare. Di lì a pochi mesi, infine, con la morte del terzo frate, il convento restò del tutto privo di monaci.

Ma le continue pressioni dell'Autorità ecclesiastica e dell'Amministrazione comunale di Cerreto, rispettivamente rappresentate da mons. Angelo Michele Iannacchino e dall'avv. Armando Ungaro, indussero l'Ordine dei Cappuccini ad acquistare il convento dal Comune di Cerreto, talché i frati, ritornati dopo quattro anni di assenza, ben presto si accinsero a restaurarlo con la chiesa e festeggiare la solennità del 2 luglio, dopo che il Guardiano dell'epoca, P. Serafino da Avellino, «cooperato dalla carità della nobile e pia signora Teresa D'Andrea», fece riattare la strada che conduceva al convento.

Questa strada fu tracciata nel 1893 in occasione della incoronazione della statua della Madonna e soppiantò l'antica di cui si è detto innanzi creando, all'altezza della "Tinta", un braccio alla via che, provenendo dalla "vecchia" Cerreto, portava a Telesse. Al riguardo occorre aggiungere che in occasione della suddetta solenne circostanza, si attivarono i frati, rappresentati dal guardiano P. Giancrisostomo da Dentecane, e l'Amministrazione comunale diede incarico all'ingegnere Emilio Gagliardi di realizzare l'opera.

Il convento, pertanto, con gli ultimi restauri eseguiti, affrontò il nuovo secolo senza subire ulteriori, sostanziali modifiche, mentre i frati nel 1927 diedero inizio alla pubblicazione bimestrale del periodico La Voce del Santuario di Maria SS. delle Grazie che sostituì La Regina dei Monti, periodico fondato nel 1919 e che terminò nel 1935. Dobbiamo attendere, infine, il 1961, per vedervi eretto il nuovo noviziato e la scuola materna, opere portate a termine nel 1964. Nel 1961 fu posta la prima pietra della Casa del Pellegrino e, infine, nel 1985, fu eretto il monumento a P. Pio da Pietrelcina.

Il resto è storia dei nostri giorni (continua)



Leonardo Di Paola (Cerreto)
per grazia ricevuta



Gelsomina di Paola (USA)
per grazia ricevuta

Risorgeranno nella luce di Cristo



Federico Antonio
di San Lorenzello
* 13/VI/1919 + 5/I/2011



Antonio Rao
* Pietraraja 26/IV/1910
* Cerreto 26/XII/2010



Santina Anastasia Perfetto
di Cusano Mutri
* 16/IV/1935 + 23/I/2011



Carlo Maria Assunta
di Castelvenere
* 5/II/1927 + 26/XI/2010



Baiardo Filomena
di Massa di Faicchio
* 9/X/1911 + 20/II/2011



Giuseppe Pelosi
* Cerreto 20/IV/1926
+ Australia 28/XII/2010



Ferdinando Negro
di Amorosi
* 19/IX/1927 + 3/X/2010



Simone Armando
di Castelvenere
* 22/II/1959 + 25/12/2010



Pelosi Luigi
di San Lorenzello
* 28/IV/1947 + 25/XII/2010



Calandrelli Mario
di San Lorenzello
* 1/VII/1921 + 8/I/2011



Ida Guarino
* San Lorenzello 27/V/1940
+ Inghilterra 3/I/2011



Michelina Campolattano Rimer
* 5/IV/1962
+ USA 22/XII/2010



Guarino Giuseppina
di Cerreto
* 15/IX/1920 + 1/XII/2010



Lavorgna Mario
di Cerreto
* 15/IX/1948 + 7/III/2011



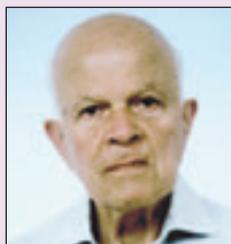
Meglio Renato
di San Lorenzello
* 19/VIII/1948 + 7/II/2011



Giovanni Ruggieri
* San Lorenzello 17/IV/1940
+ Inghilterra 24/XI/2010



Giamei Elvira
* San Salvatore 18/IV/1925
+ Inghilterra 24/I/2011



Luigi De Nicola
di Cerreto
* 8/IX/1918 + 25/I/2011



Palmieri Rocco
di San Lorenzello
* 16/VIII/1931 + 20/II/2011



Guarino Luigia
di Cerreto
* 10/V/1923 + 1/XI/2010



Pelosi Luigi
di Cerreto
* 20/VI/1919 + 25/IX/2010



Simone Mariantonia
di Castelvenere
* 6/XII/1947 + 9/I/2011



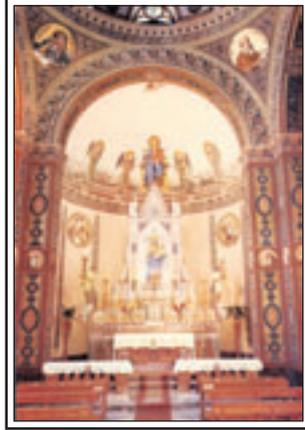
Gino Sagnella
di Castelvenere
* 27/IV/1928 + 26/XII/2010



Lavorgna Angelo
di Massa di Faicchio
* 30/VII/1932 + 15/II/2011



Di Biase Giovannina
di Civitella
* 30/VIII/1924 + 28/IV/2007



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Ricciardi Leonardo e Colella Ersilia
nel 50° anniversario di matrimonio con i figli
Immacolata, Antonio e Carla (Castelvenere)



Angelucci Marco e Giovanna
D'Andrea (Roma)



Ciarlo Mario e Carmela Parente
(Cerreto)



Nicola e Concettina Lavorgna nel 50° anniversario
di matrimonio con figli e nipoti (USA)